OGIE 2024/2025

Europa: un sogno infranto!?

Chi siamo

L'Osservatorio Germania-Italia-Europa, nato nel 2016 dalla precedente esperienza dell'OGI (Osservatorio Germania-Italia), è un gruppo di ricerca istituito dalla Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA) e dalla Rappresentanza in Italia della Konrad-Adenauer-Stiftung (KAS). Composto da studenti e laureati del Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali della LUMSA, l'Osservatorio si pone come obiettivo l'analisi e l'approfondimento multi-prospettico delle relazioni italo-tedesche nel più ampio quadro europeo. L'OGIE si occupa di studiare tematiche attuali e di organizzare conferenze, convegni, seminari e workshop per favorire il dialogo e il confronto e, da ultimo, per proporsi quale moltiplicatore di conoscenze.

Il gruppo di lavoro è formato da:

Daniela **Aruta**, Eleonora **Boscolo**, Lorenzo **Cardarello**, Francesca **Chionne**, Lorenzo **Corazza**, Ludovica **Ferraro**, Sabrina **Fortunato**, Benedetta **Mura Melis**, Saul **Molayem**, Chiara **Passanante**, Daniele **Scano**, Nancy **Varone**, Alessia **Virgili**, Veronica **Zanon**.

Blog: https://www.ogieweb.eu/

Sito web LUMSA: https://lumsa.it/it/osservatorio-germania-italia-europa?refresh=true

E- Mail: ogie@lumsa.it

Instagram: @ogieweb.eu https://www.instagram.com/ogieweb.eu/

LinkedIn: https://www.linkedin.com/company/ogie-osservatorio-germania-italia-europa/

La nostra Vision

L'Unione Europea, nata come progetto di pace, cooperazione e prosperità condivisa, si trova oggi ad affrontare sfide sempre più importanti. Le grandi promesse e il progetto dell'integrazione europea sembrano scontrarsi con una realtà complessa, segnata da sfide interne e pressioni esterne che mettono alla prova la sua coesione. L'Europa è ancora un'opportunità di crescita e cooperazione, o si è trasformata in una disillusione?

Il progetto si propone di rispondere a questa domanda attraverso un'analisi della situazione odierna e dei contributi offerti dallo stesso OGIE negli anni precedenti.

Sui diritti e i valori fondamentali, l'Europa ha sempre mostrato fierezza della sua identità basata sulla dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto. Tuttavia, negli ultimi anni, questi valori sono stati messi in discussione: attacchi alla libertà di stampa, derive autoritarie in alcuni Stati membri e discriminazioni crescenti mettono in crisi il patto fondante dell'Unione. Difendere i valori europei non è solo un principio astratto, ma una necessità urgente. Questa dimensione valoriale deve essere difesa con determinazione oggi ancor di più e l'Unione, se aspira davvero a essere un attore geopolitico credibile e rispettato, non può permettersi di selezionare le tragedie che meritano indignazione, ma deve levare con forza la sua voce e far valere la sua autorevolezza a favore della difesa dei diritti.

Sull'immigrazione, l'UE fatica a trovare una politica comune: tra richieste di solidarietà e muri fisici o simbolici, emerge una profonda frattura tra Stati membri. Le crisi migratorie degli ultimi anni hanno mostrato i limiti di un sistema basato più sulla gestione dell'emergenza che su una visione umana, sostenibile e condivisa. Si cerca troppo spesso di esternalizzare il problema, quando quest'ultimo potrebbe trovarsi proprio all'interno. Eppure, come ricordava Robert Schuman, "l'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme: essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Nel campo dell'immigrazione, quella solidarietà concreta appare ancora lontana.

Nel campo della difesa, l'Europa si interroga sulla propria autonomia strategica. L'aggressione russa all'Ucraina e la nuova era degli Stati Uniti annunciata dal presidente Trump hanno risvegliato il bisogno di una politica estera e di sicurezza comune ben più strutturata tra gli Stati membri, ma il cammino verso una vera "difesa europea" resta ostacolato da interessi nazionali e dalla dipendenza storica dalla NATO. L'Europa, oggi, è più cosciente della necessità di contare di più nello scenario globale? Il percorso è ancora lungo. Eppure, fin dalle origini, l'idea europea si fondava anche sull'ambizione di diventare una "terza forza", non in contrasto ma in equilibrio tra le grandi potenze, capace di proporre un modello diverso, fondato su cooperazione, pace e diritto.

Dal punto di vista economico, l'UE ha dimostrato una certa resilienza, soprattutto con il Next Generation EU, un piano senza precedenti che ha segnato un passo avanti nella solidarietà tra i Paesi membri. Tuttavia, le disparità economiche tra Nord e Sud, la pressione inflazionistica, la guerra dei dazi e il debito pubblico restano problemi aperti. L'Europa è cresciuta, ma non sempre in modo equo.

La governance europea soffre di un cronico deficit di trasparenza e partecipazione. Le istituzioni comunitarie appaiono spesso poco coese e distanti dai cittadini, e questo alimenta il sentimento euroscettico. Riformare i meccanismi decisionali, rafforzare il ruolo del Parlamento Europeo e avvicinare l'UE alle persone sono sfide imprescindibili per il futuro.

Infine, le sfide digitali rappresentano un terreno cruciale per il rilancio del sogno europeo. L'UE sta cercando di ritagliarsi un ruolo da protagonista nella regolamentazione dell'intelligenza artificiale, nella protezione dei dati e nello sviluppo tecnologico. Tuttavia, la competizione globale è feroce, e solo con investimenti strategici e visione comune si potrà colmare il divario con Stati Uniti e Cina.

L'Unione è un progetto imperfetto, spesso contraddittorio, ma ancora carico di potenzialità. Nella situazione attuale, sembra necessario credere e creare una vera unione di azioni, capace di rispondere alle crisi con coraggio, di difendere i diritti con fermezza e di costruire un futuro più giusto, sicuro e sostenibile per tutti i suoi cittadini.

La scelta tra il punto interrogativo e il punto esclamativo non è una resa dei conti, ma l'inizio di una nuova domanda: che Europa vogliamo essere?

10 anni di OGIE

Dal 2014 a oggi, l'Osservatorio Germania Italia Europa ha accompagnato un decennio straordinariamente complesso e denso di trasformazioni per l'Europa. Dieci anni in cui abbiamo osservato, studiato, scritto e, soprattutto, creduto nella forza di un progetto comune capace di resistere e rinnovarsi. Sono stati anni segnati da eventi storici di portata epocale: dalla crisi migratoria alla Brexit, dalla pandemia alla guerra in Ucraina, dall'avanzare del cambiamento climatico alla sfida della transizione digitale, fino all'attuale riassetto geopolitico globale. A ogni scossa, l'Unione Europea ha dovuto rispondere, spesso con esitazioni, talvolta con slanci coraggiosi, ma mai senza mettere alla prova il proprio senso più profondo.

Per noi dell'OGIE, questo periodo non è stato solo un percorso di analisi accademica, ma un'esperienza collettiva di partecipazione consapevole, fatta di incontri, ricerche, dibattiti e pubblicazioni. Dietro ogni studio, ogni report, ogni progetto c'è stato il lavoro appassionato di studenti, giovani ricercatori e mentori, uniti dalla volontà di interrogarsi criticamente sull'identità europea e sul suo destino.
Abbiamo cercato, con rigore e impegno, di proporre soluzioni, leggere il presente e prevedere le traiettorie future. Ma troppo spesso, ciò che si è intuito nel dibattito scientifico e nella società civile non ha trovato il coraggio di essere tradotto nelle scelte politiche. Le risposte ai grandi interrogativi del nostro tempo non sono mancate: è mancata, semmai, la forza di renderle operative.

Il 2025 rappresenta, in questo contesto, un crocevia decisivo, l'anno di svolta per la politica europea. L'Europa, oggi, appare sempre più sola nel definire la propria rotta: più distante dalla sponda occidentale dell'Atlantico, incalzata da una Russia aggressiva a est, ma anche immersa in un mondo sempre più frammentato, multipolare, competitivo. La necessità di una vera integrazione non è più soltanto un'opzione auspicabile, ma una condizione di sopravvivenza politica, sociale e valoriale.
Da tempo invochiamo un'Europa autonoma, strategicamente matura, capace di decidere con una sola voce e di rappresentare un punto di equilibrio credibile sulla scena globale. Eppure, dopo anni di dibattiti, riforme mancate e compromessi al ribasso, ancora non si delinea chiaramente quale visione di Europa si voglia affermare. Le parole chiave sono unità, solidarietà, sovranità condivisa, ma il disegno resta sfocato, poco delineato e spesso diluito dalle logiche nazionali e dal timore di perdere il controllo.

Oggi l'Europa si trova di fronte a un bivio netto. Da un lato, la strada della divisione e della marginalità, in cui l'Unione si dissolve progressivamente nel silenzio della sua impotenza e irrilevanza politica, travolta dai sovranismi interni e schiacciata dalla competizione globale. Dall'altro, la via di un'Europa protagonista, finalmente consapevole della propria forza, coerente con i suoi valori fondanti, capace di trasformare le crisi in opportunità e le sfide in nuovi orizzonti di coesione.
Ma il tempo stringe. Il sogno europeo, quello nato nei giorni bui del confino a Ventotene, custodito nei Trattati e nella memoria collettiva del dopoguerra, si allontana ogni giorno un po' di più. Ogni esitazione è un passo verso il rischio che quella finestra di opportunità si chiuda per sempre e che il momento per afferrare il sogno e renderlo reale ci sfugga dalle mani.

Tuttavia, se questi dieci anni di OGIE ci hanno insegnato qualcosa, è che esiste ancora un'energia viva che percorre l'Europa: nelle idee, nei giovani, nei momenti di confronto autentico, negli spazi di ricerca e dibattito come il nostro. Quell'energia, se ben incanalata, può ancora riaccendere la speranza.

Perché l'Europa non è un'eredità da amministrare. È una promessa da rinnovare.

Europa: un sogno infranto!?

C'è un momento nella storia di ogni grande progetto in cui diventa necessario fermarsi e interrogarsi senza filtri, senza indulgenza, senza paura. L'Unione Europea, nata dal coraggio visionario di uomini e donne che seppero immaginare la pace mentre ancora infuriava la guerra, oggi si trova a vivere un'epoca segnata da crisi multiple: immigrazione incontrollata, tensioni geopolitiche, sfide climatiche, rivoluzioni tecnologiche. Ogni crepa che si apre mette alla prova non solo le strutture politiche e istituzionali dell'Europa, ma la sua stessa anima. L'ideale di un continente unito nella dignità, nella libertà e nella solidarietà sembra a tratti scolorire sotto il peso delle paure, dei nazionalismi e delle divisioni. Eppure, ogni crisi, se affrontata con lucidità e coraggio, contiene in sé un'occasione.

Il titolo "Europa: un sogno infranto!?" esprime questa tensione: tra la tentazione del disincanto e la sfida di una nuova rinascita. In un tempo che sembra allontanarsi sempre più dallo spirito originario che diede vita al progetto europeo, ci troviamo oggi a riflettere sul significato stesso dell'Unione Europea. Non solo come istituzione politica, ma come sogno condiviso, come ideale di pace, libertà, solidarietà.

L'immigrazione, tema centrale e rivelatore, continua a spaccare l'Unione tra il richiamo degli ideali e il peso della realtà. La protezione dei confini si scontra ogni giorno con il rispetto dei diritti umani. Gli strumenti di gestione esistenti, come il Regolamento di Dublino, hanno reso evidente l'iniquità di un sistema che penalizza i Paesi di primo approdo, mettendo a nudo l'assenza di una vera solidarietà europea. Le crisi migratorie, soprattutto quella del 2015, hanno smascherato l'ipocrisia di chi proclama valori di accoglienza ma poi innalza muri fisici e mentali. In questo quadro, il Nuovo Patto sulla Migrazione e Asilo del 2024 rappresenta una novità promettente ma non ancora decisiva. Solidarietà obbligatoria ma flessibile, controlli più rigorosi, maggiore equità: principi corretti sulla carta, ma che richiederanno una volontà politica costante per essere tradotti in realtà. La questione di genere, ancora troppo spesso trascurata, è emblematica: donne vittime di violenza, come il caso di WS in Bulgaria, vedono rigettate le proprie richieste di protezione in violazione dei principi della Convenzione di Istanbul, evidenziando come anche i diritti più elementari restino spesso sulla carta.

Al contempo, l'Europa appare smarrita nello scacchiere geopolitico internazionale. L'emergere di nuovi poli di potere come i BRICS e il progressivo declino della leadership americana, mettono a nudo l'assenza di una voce autonoma europea. L'Unione sembra oscillare tra l'illusione di un mondo plasmato sui propri valori e la *Realpolitik* che domina il nostro tempo. Per non essere relegata a spettatrice marginale, l'Europa deve imparare a essere pragmatica senza tradire la sua anima, diventando un ponte tra le grandi potenze, un attore autonomo e credibile. L'autonomia strategica, il superamento del principio di unanimità nelle decisioni di politica estera, e un più profondo radicamento democratico sono i primi passi per diventare un attore consapevole e non un ingranaggio senza voce. Un'Europa cosciente del proprio passato, ma capace di rimettersi ancora una volta in discussione, di scegliere e di agire non può essere un sogno. L'Europa può e deve diventare a tutti gli effetti quel polo mancante che gli europei e il mondo aspettano.

La difesa comune, ancora incompleta, è il simbolo delle contraddizioni europee. Gli strumenti messi in campo, dalla Bussola Strategica ai nuovi progetti industriali, mostrano una volontà embrionale, ma ancora frenata dal sovranismo e dalla logica dell'unanimità. In un mondo sempre più insicuro, un'Europa incapace di difendersi è un'Europa incapace di essere davvero sovrana. Considerato che oggi la sicurezza dell'Europa continua a poggiare largamente sull'ombrello protettivo della NATO e sul sostegno degli Stati Uniti, è chiaro che l'Unione deve imparare a camminare con le proprie gambe, non per sostituire l'Alleanza Atlantica ma per rafforzarla con un contributo autonomo e responsabile.

In questo contesto, torna inevitabilmente alla mente la lezione di De Gasperi: non si tratta soltanto di armarsi o reagire alle crisi, ma di costruire una difesa comune quale espressione di fiducia politica, di sovranità condivisa e di un'unione effettiva. Oggi più che mai, l'Europa è dunque chiamata a fare di questo momento critico un catalizzatore per un pieno compimento dell'integrazione, capace di garantire sicurezza, stabilità e autonomia.

Anche sul piano economico, la situazione è ambivalente. Il Next Generation EU ha rappresentato una straordinaria risposta collettiva alla crisi pandemica, segnando un avanzamento nella solidarietà finanziaria. Tuttavia, le diseguaglianze tra Nord e Sud dell'Europa permangono, e il rischio di una frattura permanente è concreto. Il binomio economia-valori non può, e non deve, andare a due andature differenti: la buona governance, istituzioni solide e saldamente ancorate ai valori democratici, sono indispensabili per garantire sviluppo duraturo e coordinato. Mario Draghi, presidente della BCE nel periodo in cui lo scetticismo europeo era in salita, rispose con il famoso discorso del "Whatever it takes" nel quale rimarcava la posizione dell'Unione, ancorata alla sua salvaguardia. La sua voce si è rifatta forte lo scorso febbraio quando ha esortato il Parlamento europeo a "Do something", richiamando non solo la necessità di rafforzare l'integrazione ma di svolgere azioni concrete affinché essa possa essere raggiunta.

Allo stesso modo, la transizione ecologica, incarnata dal Green Deal, è una sfida vitale: il sogno di un'Europa verde non può realizzarsi senza strumenti concreti e senza una distribuzione equa dei costi e delle opportunità. Non si tratta solo di salvare il pianeta, ma di salvare anche la credibilità dell'Unione.

Sul fronte della tecnologia, la corsa all'intelligenza artificiale evidenzia un'altra debolezza strutturale. L'Europa ha scelto la via della regolamentazione, ponendosi come modello etico, ma senza una parallela strategia di investimento rischia di essere tagliata fuori dal futuro tecnologico. Per colmare il divario con Stati Uniti e Cina non basterà proteggere i dati: servirà innovare, investire, rischiare insieme.

La governance europea resta afflitta da un deficit di legittimità e partecipazione. Le istituzioni appaiono distanti dai cittadini, mentre il sentimento euroscettico cresce. Serve un'Unione più democratica, più trasparente, più vicina alle persone. Riscoprire lo spirito del Manifesto di Ventotene significa oggi rendere concreta una cittadinanza europea viva, consapevole, attiva. La posta in gioco non è solo tecnica o amministrativa: è profondamente politica e morale. O l'Europa sceglie la strada della piena integrazione, diventando un attore globale credibile, oppure sarà destinata a sprofondare nell'irrilevanza, divisa da egoismi interni e dominata da forze esterne.

Alla luce di quanto emerso, sentiamo l'urgenza di riaffermare il progetto europeo nella sua essenza più autentica: un'Unione fondata sui valori della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Principi fondamentali non solo su carta, ma che devono orientare e ispirare scelte ed azioni quotidiane. Riponiamo, quindi, la nostra fiducia

- in un'Europa che sia in grado di superare le divisioni e che parli con un'unica voce, specialmente in ambiti sensibili quali la politica estera e di difesa, tenendo salda la propria fede nei valori della pace e della cooperazione internazionale e senza tirarsi indietro dinanzi a contesti di crisi internazionali; a condizione, però, che l'Unione sappia abbandonare ogni ambiguità e superare i doppi standard con cui a volte ha reagito di fronte alle crisi umanitarie, selezionando le tragedie da accogliere e quelle da ignorare, rischiando così di minare la propria credibilità come garante universale dei diritti;
- in un'Europa che gestisca la migrazione non con logiche di esclusione e tornaconto, ma con solidarietà e responsabilità condivisa, come sancito nei Trattati;
- in un'Europa che affronti con coraggio le innumerevoli sfide dell'innovazione e della transizione ecologica, garantendo uno sviluppo sostenibile e inclusivo;
- in un'Europa che poggi su una partecipazione pienamente democratica, valorizzando il Parlamento Europeo e creando strumenti che avvicinino realmente i cittadini alle sue scelte e al suo processo decisionale.

Il titolo "Europa: un sogno infranto!?" racchiude nella sua duplice punteggiatura il senso profondo del momento storico che stiamo vivendo. Il punto esclamativo esprime l'amarezza, lo sgomento, forse persino la rabbia di fronte alle crisi che hanno intaccato il sogno europeo: l'immigrazione gestita con egoismi, i diritti umani calpestati, l'incapacità di parlare con una voce sola nel mondo, il distacco crescente tra istituzioni e cittadini. Ogni crisi sembra aggiungere una crepa a quell'edificio che avrebbe dovuto garantire pace, prosperità e solidarietà durature. Eppure, subito dopo l'esclamazione, arriva il punto interrogativo: è davvero finita? La domanda che si apre ci ricorda che il destino dell'Europa non è già scritto. Nonostante i fallimenti, le contraddizioni, le esitazioni, l'Unione conserva ancora in sé le energie e i valori necessari per un nuovo slancio. Non siamo di fronte a una fine inevitabile, ma a una scelta collettiva: accettare il declino oppure rilanciare, con coraggio e concretezza, il progetto europeo.
Questa tensione tra denuncia e speranza, tra disincanto e possibilità, non è segno di debolezza, ma di maturità. Solo riconoscendo senza illusioni i limiti attuali possiamo decidere di superarli. Solo ammettendo le nostre ferite possiamo trovare la forza di guarirle.

"Europa: un sogno infranto!?" è quindi più di un titolo: è un invito. Un invito a non arrendersi alla disillusione, a interrogarsi su quale Europa vogliamo costruire, a scegliere ogni giorno tra l'indifferenza e l'impegno. Il sogno europeo non è definitivamente infranto: è provato, ferito, ma ancora vivo. E dipende da noi farlo rinascere, con la stessa radicale fiducia che animò i suoi fondatori. L'Europa ha ancora la possibilità di sorprendere il mondo e sé stessa. Sta a noi trasformare il dubbio in speranza, l'esclamazione in azione, la domanda in futuro. Non è più il tempo dei compromessi al ribasso. Il sogno europeo esiste ancora, ma sopravviverà solo se sapremo trasformarlo in realtà. Non si tratta solo di salvare un progetto politico: si tratta di dare un futuro alla speranza stessa che ha unito il nostro continente.

Una vera Unione è ancora possibile. Dipende da noi.